

Manifestazione all'Esedra: «E' ora di moralizzare, il PCI deve governare»

Una presenza forte in un momento difficile

Ferrara: siamo qui anche per affermare che la « politica » non è solo lotta per le poltrone - Il discorso di Minucci: ora nelle giunte locali i « palazzinari » non hanno più amici fidati e l'impunità non è più una regola

C'era un rischio: la gente ha guardato e guarda sgomenta ai titoli dei giornali, ai vari Caltagirone, Evangelisti, allo « stato maggiore » delle tante banche coinvolte nell'ultimo scandalo. Ma anche di fronte a tutto questo c'è chi ha lavorato non per individuare i « colpevoli », non per cercare responsabilità, ma per fare pateracci. C'era insomma la rischio che fosse passata fra la gente un'immagine della politica, della lotta politica solo come una partita fra « amici », solo come una lotta di poltrone. Ma ieri sono scesi in piazza, in pieno centro — chiamati dal Partito comunista — centinaia e centinaia di giovani, di donne, di lavoratori. L'« altro paese », insomma, quello che lavora, quello che vuole il rispetto delle leggi, quello che vuole che « non prevalga » come dirà il compagno Maurizio Ferrara — quell'immagine della « politica ». E la città era rappre-

sentata ieri in piazza Esedra alla manifestazione del PCI, certo non c'era la folla di altre occasioni ma lo sciepolo dei mezzi ha impedito che la manifestazione assumesse i caratteri che voleva avere: c'erano i ferrovieri, c'erano gli edili, c'erano i circoli giovanili, c'erano gli striscioni delle donne comuniste. La giornata di lotta doveva svolgersi con un corteo fino a piazza Navona, dove sarebbe terminata con un comizio. Però i compagni hanno deciso di rimanere in piazza Esedra: Roma ieri, sempre per lo sciopero dei trasporti, era paralizzato dal traffico. Un corteo avrebbe aggravato ancora di più la situazione. Anche queste piccole cose — ha detto un compagno al microfono annunciano la variazione di programma — danno il segno di un partito che prima di tutto fa i conti con i bisogni della città, di chi ci abita.

Una presenza forte in piazza dunque, in un momento difficile. E quel « momento », la particolarità delle ultime vicende hanno trovato un ampio spazio nella manifestazione. La gente in piazza con il pugno chiuso gridava: « Governo dc, la corruzione sta lì ». E poi ancora: « E' ora di moralizzare, il PCI deve governare ». Non c'è distanza fra la « piazza » e il palco. Non c'è separazione, la gente stringe attorno il microfono da dove parlano i compagni Maurizio Ferrara, segretario regionale, e Adalberto Minucci, della segreteria nazionale del partito, non c'è separazione fra gli slogan urlati e i discorsi dei dirigenti.

Così Maurizio Ferrara parte proprio dall'ultimo scandalo, per dire che se la Dc davvero si è rinnovata come vanno ripetendo fino alla noia i suoi dirigenti, il suo giornale, avrebbe dovuto avere il coraggio di esprimere una dura condanna di Evangelisti, degli altri suoi uomini implicati nello scandalo. E invece Evangelisti si è dimesso ma non è stato cacciato dal suo partito. Quel partito che continua a porre « veti » nei confronti dei comunisti, che li rappresenta la gente onesta, ma che non esita a far sedurre sul banco del governo i corruttori, i corrottori.

Un discorso semplice, lineare che la gente comprende. Ma guai — dice Minucci — a non cogliere, anche in quest'ultima storia del regime democristiano, differenze che esistono con altre precedenti, e purtroppo frequentissime, storie di malgoverno. Sino a pochi anni fa, insomma, lo scudocerchio è riuscito sempre a far quadrato attorno ai suoi uomini, a lasciarli impuniti. Anzi in qualche caso sono stati premiati. Promozioni, regali che suonano come un avvertimento: il sistema, quel sistema non si tocca.



Presente l'imputato Giuseppe Soli

Caso Dominici: sopralluogo nel cunicolo

Accurata ispezione dei giudici con le torce — Oggi la Corte interroga i testimoni

Giuseppe Soli, ritenuto responsabile della morte del piccolo Marco Dominici, è stato condotto ieri, per un sopralluogo, nei pressi del Forte Pretestino dove si sono ritrovati nel '77 i miseri resti del bambino.

I fatti risalgono al 26 aprile del 1970, quando Marco scomparve dall'oratorio « Don Bosco » dove spesso si recava a giocare e dove Giuseppe Soli allenava una piccola squadra di calcio.

E' qui che i giudici della prima Corte d'assise si sono recati — dopo aver visitato l'oratorio — accompagnati appunto da Soli, dagli avvocati della difesa e della parte civile, ispezionando attentamente ogni anfratto. Lo stesso presidente della Corte, dottor Santapiichi, con una torcia in mano ha diretto il sopralluogo. Il cunicolo è stato facilmente raggiunto, superando un leggero dislivello del terreno e penetrando attraverso un'apertura che si trova nei pressi del campo di calcio.

Giuseppe Soli, visibilmente emozionato, evitava di guardare verso il cunicolo; ad un certo punto ha anche chiesto di poter ritornare in carcere. Poi però ha proseguito, superando il momento difficile.

Anche nel passato del Banco di Santo Spirito c'è l'ombra dei crediti facili

Quando ad aiutare il palazzinaro si mise pure un « tecnico liberale »

Fra il 1974 e il 1976 « strani » fidi per 45 miliardi — L'opera delle giunte di sinistra

Hanno sempre parlato e scritto più per intuito, che con prove alla mano. Un esempio, un giornale dei bancari romani di quattro anni fa. Un articolo dedicato al Banco di Santo Spirito terminava con una frase: « La storia del Banco si può sintetizzare con poche parole: prima è stato l'ente di gestione delle finanze vaticane, poi di quelle democristiane. Unici beneficiari: i palazzinari ». Era un giudizio che non è un'analisi. Un giudizio che può essere parzialmente corretto, per tutte le altre aziende di credito che operano « nella dimensione regionale », come la chiamano.

Il Lazio sulla carta è al primo posto nel rapporto fra depositi (insomma la massa di denaro raccolta fra i risparmiatori) e gli impieghi, gli investimenti. Solo sulla carta però. Perché Roma è la capitale, in questo rapporto la presenza di istituti centrali di credito, che ovviamente dirottano i soldi anche in altre parti del paese. Ma pesano anche le scelte delle banche locali, che i soldi dei « romani » o li hanno portati altrove o li hanno usati con la città. Lì hanno dati ai vari Caltagirone, insomma.

In questa situazione, dunque, ogni giudizio di quel tipo — « unici beneficiari, i palazzinari » — era più che lecito. Oggi se ne sa qualcosa di più. Caltagirone in testa, i loro prestanome prendevano soldi pubblici a palate, senza dare garanzie, così sulla parola. E a darli erano anche le banche locali, c'era anche il Banco di Santo Spirito, dell'Iri.

Soldi quasi « regalati », dunque, che ora si sa sono finiti nelle tasche dei corruttori democristiani. Soldi regalati ora all'una, ora all'altro. E il periodo d'oro per Caltagirone è stato dal '74 al '76. Vediamo come sono andate le cose. All'inizio degli anni '70, durante la gestione di Carlo Tomazzoli, andrea di ferro, il suo patrimonio già allora era valutabile sull'ordine del centinaio di miliardi eppure, in tutto riesce a ottenere un fido (un credito a breve termine) di tre miliardi.

Il Comune invia i documenti alla Procura, al Ministero delle Finanze e ai Presidenti delle Camere

Parte il « dossier Caltagirone »

La proposta, avanzata dai comunisti, era stata approvata l'altra sera dal sindaco e dal consiglio. L'elenco dei grossi contribuenti e la vicenda delle case bidone - L'impegno concreto della giunta

Per lo scandalo Caltagirone-Evangelisti il Comune di Roma si costituisce parte civile e invierà un dossier alla magistratura romana. Le due importanti e significative decisioni le ha prese, martedì sera, il consiglio comunale nella seduta convocata poche ore dopo gli ultimi clamorosi sviluppi delle indagini: i 47 mandati di cattura e le dimissioni del ministro della Marina mercantile, Franco Evangelisti, il « fattum » di Giulio Andreotti. Le proposte erano venute nel dibattito introdotto dall'assessore Vetere, da parte del gruppo comunista, Antonello Faloni.

Il consiglio comunale le ha fatte proprie e ora il sindaco Petroselli si appresta, innanzi tutto a trasmettere ufficialmente gli atti della seduta nell'aula di Giulio Cesare ai presidenti della Camera dei Deputati e del Senato, al ministro delle Finanze, Reviglio, e alla procura della Repubblica di Roma. Gli atti comprendono il resoconto stenografico della seduta, l'incarico di indagine, le dichiarazioni degli stessi interessati e la dichiarazione resa in sede interpellanze del '76.

Inoltre, sono stati allegati agli atti le copie delle lettere scritte dall'assessore Vetere (21 febbraio scorso) a Reviglio, al direttore dell'Ufficio Distrettuale delle Imposte Dirette di Roma e al primo dirigente della Ripartizione Tributi del Campidoglio.

Una seconda delibera (numero 3198) è in pratica la pubblicazione dell'elenco dei contribuenti accertati dal Comune — in materia di imposta di famiglia, per l'anno 1973 — con un'imponibile di quarantatré milioni e passa, incise all'indizione dell'imponibile dichiarato dagli stessi interessati e la comparazione con la dichiarazione resa in sede interpellanze del '76.

Ma il piano che sarà consegnato a Funiani, a Reviglio, alla magistratura e a Reviglio conterrà anche dell'altro: le carte e i documenti che testimoniano l'impegno concreto della giunta capitolina per l'IRPEF nel '74, invece, di 68 milioni 702.840; per l'ILOR di 63 milioni 800.000. Sono gli anni in cui il « palazzinaro tutto d'oro » va beneficiando a destra e a manca, in cui il suo nome comincia a comparire nei ballotti di miliardi, prestiti, giri di società fasulle, crediti concessi a cuor leggero.

Quando dichiara un povero ricco?

Una delle « perle » contenute nel dossier che la giunta capitolina ha preparato su Caltagirone è la deliberazione 3198, approvata dal consiglio il 15 novembre del '77. Di che cosa si tratta? Di una cosa molto semplice: la pubblicazione dell'elenco dei grossi contribuenti (quelli cui nell'ultimo anno in cui era in vigore l'imposta di famiglia, il 1973, fu accertato un reddito superiore a 40 milioni) che, in seguito, fu inviato agli uffici finanziari competenti dello Stato per l'accertamento di eventuali irregolarità. Con quali conseguenze, si sa: praticamente nessuna.

Ma, Caltagirone a parte, in quella lista c'è una silenziosa di nomi che meritano, come dire?, qualche attenzione. Ora tutto è in mano a chi fa il dovere di indagare: nomi, cognomi e cifre. Si dirà: ma li conoscevano già. E' vero, ma stavolta sarà più difficile far finta di niente. Che stavolta Caltagirone ci avesse fatto un favore?

Nella storia delle case-truffa c'è una « storiella » da 32 milioni

La vicenda è arcinota: da quando è scoppiato l'affare Caltagirone ne hanno parlato un po' tutti. Però, ogni volta, sembra venir fuori qualche particolare in più. Qualche particolare che arricchisce di un « colore » tutto suo il lungo e complicato capitolo degli imbrogli dei palazzinari tutti d'oro. La vicenda — il lettore avrà già capito — è quella delle case-bidone di Casalbruciatto. Ricapitoliamola, per comodità, nei suoi tratti essenziali.

Alla fine del '75, sotto la spinta dell'emergenza, la giunta capitolina (sindaco il democristiano Darida, assessore all'edilizia il democristiano Pompei) delibera l'acquisto di un « complesso immobiliare » sito in via Sebastiano Sattapiazza Balsamo Crivelli e prolungamento via Zampieri, di proprietà della società a r.l. « Immobiliare Edilizia Nuova Adriana (Siena) ».

E' il complesso (4 fabbricati, 632 appartamenti) che Caltagirone stanno appena firmando di tirar su a due passi dal borghetto di Casalbruciatto. Proprio pochi giorni prima un gruppo di baraccati ne ha occupato una parte, guidato da uno strano « col-

Una firma-testimonianza per la vita

« Il terrorismo colpisce anche te: fermalo »

La città comincia a rispondergli all'appello lanciato lunedì dal Campidoglio. La mobilitazione contro la violenza e il terrorismo, per la vita contro la morte è ormai partita. Nelle ventisette fabbriche e nei luoghi di lavoro, fra tutte le categorie fervono le prime iniziative, si mette a punto il calendario degli incontri. Assemblee, manifestazioni, riunioni unitarie serviranno a raccogliere tante « firme-testimonianze » da consegnare a Pertini: la prova che Roma reagisce, non rimane ferma davanti alla gravità e alle dimensioni dell'attacco terroristico che la colpisce.